

### 3 SACCHI DI SAGGEZZA. PRIMA PUNTATA.

+++

BREVE PREMESSA. Per indicare la qualità o la virtù della saggezza nella lingua bengalese ci sono tre termini con sfumature diverse. Il primo livello è quello del *buddhi*, che corrisponde al nostro intelletto o intelligenza e cioè capacità personale di intendere e capire; il secondo livello è quello di cui si parla nella novella e cioè della saggezza umana, definita in bengalese come *ghen*; Il terzo grado è quello della sapienza, dono che viene dall'Alto e porta il nome di *progga*. La novella, che appare del tutto inverosimile, porta però un messaggio molto forte: la saggezza, volendo, è alla portata di tutti. Leggendola mi è venuta in mente una citazione che avevo riportato in uno dei miei primi diari in Bangladesh e porta la data del 6.8.'78. La citazione è tratta da Shiddharta, il romanzo di H. Hesse: "... Vedi, Govinda, questo è uno dei miei pensieri, di quelli che ho trovato io: la saggezza non è comunicabile. La saggezza, che un dotto tenta di comunicare ad altri, ha sempre un suono di pazzia... La scienza si può comunicare, ma la saggezza no". (H. Hesse, Shiddharta, ed. Adelhi, p. 147). La novella è divisa in 2 puntate: la prima, quella riportata sotto, imposta il problema e cerca di trovarne la soluzione; la seconda ci porta a conoscenza della soluzione.

Nella novella si parla di *morol* e *matubbor*. Sono due parole per indicare i capi villaggio, che, di solito, sono una brutta genia. Nel racconto, eccezionalmente, essi svolgono un ruolo positivo. Evidentemente l'autore, con alle spalle tanta esperienza, voleva indicare loro il modo corretto per governare il villaggio. Questi capi villaggio meriterebbero un discorso a parte, che qui però non trova spazio. Ricorre spesso il termine *dokan*, che significa negozio con relativo *dokandar*, che è il negoziante. Questi *dokan*, che noi scherzosamente chiamiamo *dokanini*, sono disseminati un po' dappertutto qui in Bangladesh. Purtroppo con l'avvento dei super mercati un po' alla volta scompaiono.

\*\*\*

Avvenne tanti anni fa. C'era un villaggio, situato in mezzo ad una catena di montagne, molto distante dalla città. Un giorno Morol si arrabbiò alla grande col figlio quindicenne: "Il costo di kg. 5 di riso è di 100 take e tu che conto hai fatto per pagarne 150? Non ti vergogni?" "Il negoziante ha detto che il prezzo è aumentato. Al negozio c'era un ragazzo della mia età. Anch'egli ha detto: Il prezzo del riso è aumentato, non lo sai?" "Stupidi come noi al mondo non se ne trovano. Ascolta, figlio mio, occorre chiamare un meeting. Vai di casa in casa e di' alla gente di venire, al calar della sera, a prendere un the. Si tratta di un problema urgente e tutti devono essere presenti". La notte vennero tutti. Morol appariva scuro in volto e pensieroso: "Fratelli miei tutti" esordì "di giorno in giorno agli occhi della gente appariamo sempre più stupidi: al mercato, nei luoghi pubblici, sempre e dappertutto. Il nostro villaggio un po' alla volta sta cambiando aspetto. Un giorno si chiamava Monipur (la perla dei villaggi), oggi tutti lo chiamano Bokapur (il villaggio degli stupidi). Perché siamo caduti così in basso e cosa occorre fare per risollevarci? Questo è l'argomento del nostro incontro". "Morol, quante volte ti ho manifestato quello che penso! A noi manca la saggezza ed è per questo che la nostra situazione peggiora di giorno in giorno. Ma voi avete mai dato ascolto alla mia parola? Avete mai mandato qualcuno a comperare un po' di saggezza?" "Morol, Nuru *bhai* ha detto cose giuste. A noi manca la saggezza ed è per questo che siamo nella merda (sto traducendo!). Oltre a ciò noi siamo pigri. Se non fosse così, da quando avremmo colmato la nostra deficienza.".

“Ascoltatemi bene, tutti! La Persia è vicina alla nostra terra: soltanto sette giorni di cammino. Lì, nelle città, si trovano saggi ad ogni angolo di strada. In cambio dei soldi essi non ci venderanno la saggezza?” “E’ proprio così! Perché essi non dovrebbero venderci la saggezza?... Adesso il problema è quello dei soldi. Facendo una colletta, il problema è bel che risolto. Bisogna dire a tutti che, facendo i calcoli, ognuno riceverà quel tanto di saggezza in base a quello che ha dato”. “Nuru *bhai* ha parlato da persona saggia, noi poi che siamo i *matubbor* (i capi) del villaggio daremo il doppio. Dovendo governare il villaggio, a noi occorre maggiore saggezza”. Tutti si trovarono d’accordo nel fare la colletta e i *morol-matubbor* diedero il doppio. Poi, con tre asini, tre tra i più esperti commercianti intrapresero il viaggio verso la Persia: una settimana di cammino.

Giunti nella capitale, essi cominciarono a cercare il negozio della saggezza: “Scusi, fratello, sa dirci dove possiamo trovare la saggezza?” “Spiacente, fratello, non sono in grado di dirlo” “Fratello, sa dirci dov’è il negozio della saggezza?” “*ghen* o *fan* (qui c’è assonanza con l’inglese *fan*= ventaglio)? A quell’incrocio ci sono 3 o 4 negozi di *fan*.” “Fratello, vende per caso la saggezza?” “No, Fratello, provi più avanti”. “No! Non c’è più speranza! Su, torniamo a casa, cosa ne dite?” “No, Nuru *bhai*, tentiamo ancora un po’... Su, andiamo in quel negozio. Vedi là quanta varietà di sacchi... *dokandar bhai*, vende per caso la saggezza?” “Cioè?... Senti, fratello, da quale contrada venite?” “Noi abitiamo sulle montagne, il nostro villaggio si chiama Monipur”. “Cosa hai detto? Io sono di Monipur. Da venti anni non vi sono più tornato. Sedete, prendete un the e poi mi direte qual è il vostro problema”. “Evviva! Siamo salvi! Fratello, il nostro è un problema molto grave: non abbiamo la saggezza. Abbiamo fatto perciò una colletta e siamo venuti per comperare la saggezza per tutto il villaggio. Perché? Non si vende qui la saggezza?” “Mi spiego... Il prezzo della saggezza è troppo grande..., perciò io non la conservo nel mio negozio e non ne vendo neppure un pizzico. Venite qui fra un’ora. Io vi porterò tre sacchi di saggezza e su un foglio lascerò scritto come adoperarla”.

Consumato il pasto, essi tornarono al negozio. I tre sacchi erano pronti. Su ognuno di essi c’era scritto: SAGGEZZA DI PRIMA QUALITA’ FABBRICATA IN GIAPPONE. Il *dokandar* consegnò nelle mani di ciascuno un foglio, in cui era indicato il modo come adoperarla. Essi, saldato il prezzo, tornarono nella propria terra. Quando stavano per arrivare, i ragazzi, per primi, li videro e annunciarono: “Fratelli, gli zii stanno tornando con i sacchi pieni. Chi sa cosa stanno portando! Andiamo a vedere”...

Chuknagar, 26.06. 17: Eid Mubarak!

Traduttore: p. Antonio Germano Das, sx.

### 3 SACCHI DI SAGGEZZA: SECONDA PUNTATA.

+++

BREVE PREMESSA. Come già annunciato, in questa seconda puntata troviamo la soluzione del problema. Posso immaginare che l’autore, con uno straordinario gioco di fantasia, abbia inventato questa favola con un chiaro intento educativo. A lui, che spese tutta la sua vita con questo chiodo

fisso nella testa, non potevano certo mancare gli elementi per costruirla: l'educazione è stata la sua missione. L'illuminazione l'aveva avuta al primo impatto con i poveri e gli esclusi di questo lembo di terra e la manifestò quando scrisse uno dei suoi primi libri: *Boka bole, gorib*= Siamo poveri perché ignoranti. La sua tesi: la saggezza si acquista mangiando, divorando i libri e si manifesta in una cultura di vita e non in una cultura libresco. E' una tesi antica e mi richiama alla mente un verso famoso dell'Apocalisse: "Accipe librum et devora illum= Prendi il libro e divoralo" (Ap. 10,9). Qui naturalmente si tratta di quella Sapienza che viene dall'Alto ed ha il suo risvolto nella Sapienza della Croce, come ci insegna S. Paolo.

Ricorrono nella favola dei titoli per il nostro "signor" in italiano o "sir, mister" in inglese. Se colui a cui ci si rivolge è un musulmano, gli si rivolge chiamandolo *shaheb* o *miya*; se invece è un hindu, allora lo si chiama *babu*, un titolo che si dà scherzosamente o affettuosamente anche ai ragazzi, come nel caso della favola: *khoka babu*, dove *khoka* significa appunto ragazzo. Ricorre di nuovo la parola *bubu*, titolo affettuoso, con cui ci si rivolge alla sorella maggiore. *Didimoni* invece è come dire: signorina.

\*\*\*

I tre commercianti di Monipur tornarono a casa con i sacchi di saggezza: "Fratelli tutti, ci è costato tanto, ma, alla fine, compiuta la missione, siamo tornati. Abbiamo portato saggezza di prima qualità fatta in Giappone. Venite a vedere! ... Tuttavia, sì, questo è un materiale tale che nessuno può adoperare come vuole come fosse cosa propria. E' come una medicina, che bisogna prendere dopo aver letto la prescrizione del medico. Vedete! In questi tre fogli c'è scritto come prenderla. Dov'è? C'è qui il signor maestro? Bisogna leggerli e farli sentire a tutti. Fate silenzio tutti ed ascoltate con attenzione".

Il *master saheb* cominciò a leggere: "Primo: il materiale di questi sacchi di saggezza è di prima qualità, pulito e raffinato. Garantiamo che, prendendolo regolarmente per un anno, chi è stupido diventa saggio. Secondo: dose della medicina: ogni giorno, in mattinata, dopo aver letto tre pagine del libro e la sera, dopo aver scritto tre pagine, bisogna mangiare un pizzico di saggezza mescolato al *bhat* (=riso). Terzo: fate attenzione! Se prendete la medicina senza seguire la prescrizione potreste andare incontro a malattie mortali".

Subito dopo molti chiesero: "Che via d'uscita c'è per noi? Noi non sappiamo né leggere né scrivere. Se prendiamo questa medicina saremo danneggiati. Cosa facciamo, Morol?" "Bene! Allora sentite tutti attentamente! Innanzitutto si aprano i sacchi e, dopo averla pesata con la bilancia, sia distribuita. Poi, quelli che sanno leggere cominceranno a mangiare la saggezza secondo la prescrizione. Gli altri tutti, nei prossimi sei mesi, ogni giorno per due ore verranno dal maestro e impareranno a leggere e scrivere. Se qualcuno, nel giro di sei mesi, non riesce a leggere e scrivere, dovrà abbandonare questo villaggio".

Da quel giorno quelli che non sapevano leggere incominciarono a imparare a leggere e fare i conti. La loro saggezza cominciò a prendere quota. Andando a fare spesa, stavano attenti e non si lasciavano imbrogliare. Così quel giorno in due, fratello e sorella, rispettivamente di 12 e 14 anni, andando al bazar, erano caduti in trappola. Il *dokandar* (=negoziante), in fretta e in furia, cominciò a spiegare loro: "Cari figlioli, il costo di kg. 6 di riso, facendo i calcoli... 20 take al chilo... 6 volte 20 fa 160. Fuori i soldi. Venite di nuovo però". "*Bubu*, non è necessario fare i calcoli con le dita. Chiaramente quello lì ci sta imbrogliando". "*Didimoni*, cosa sta dicendo *khoka babu*? ""*Kalu miya*,

il prezzo di questo riso non è di 20 take, ma di 15 take al chilo. Per questo *khoka babu* si è arrabbiato. Si è arrabbiato ancora di più perché secondo la sua testa 6 per 20 non fa 160 bensì 120. Si riprenda il suo riso. Noi, il suo riso, non lo compreremo.” “Ma come mai? ... Oh! È vero! Io non l’ho notato, questa è un’altra qualità di riso... *Khoka babu* ha detto bene: 6 per 15 ... fa 120. Datemi 120 take e prendetevi il riso. Vi assicuro che non mi sbaglierò più”. “*Kalu miya*, lei può fare tutti gli sbagli che vuole, a noi non ne viene nessun guadagno e nessuna perdita. Da oggi in avanti dal villaggio di Monipur nessuno più verrà a spendere un centesimo al suo *dokan. Bubū*, andiamo!”

La gente, che nel frattempo si era affollata, si era goduta la scena: “*Shabbash Kalu miya*, per imparare a commerciare, tu devi andare a Monipur! E finché quel *khoka* è in vita, tu non potrai più guadagnare neppure un centesimo, *kalu miya*! Ah! Ah! Ah!”

La fama della loro acquisita saggezza cominciò a diffondersi nei villaggi limitrofi. Nel giro di sei mesi il prestigio del villaggio di Monipur aumentò a tal punto che cominciarono ad arrivare loro lettere per chiedere consigli. Per essere in grado di dare consigli dovettero leggere molti libri e scrivere tante lettere. Ogni giorno il postino faceva avanti e indietro da loro. Un giorno dalla Persia arrivò la seguente lettera: “Fratelli tutti, in tanti giorni sicuramente voi avete potuto capire che a Monipur il cambiamento è avvenuto solo attraverso il vostro sforzo. In quei miei sacchi, all’infuori del sale, non c’era altro. Perciò, trattenendo i soldi del sale, vi rimando indietro il resto dei soldi. Con affetto. Il vostro *bhai* della Persia”.

Chuknagar, 29.06.17: Festa dei Santi Pietro e Paolo.

Traduttore: p. Antonio Germano Das, sx.

